

How to reference this article

Zarzycki, J. (2021). L'artista e i "luoghi della memoria". Padova nelle illustrazioni di Aleksander Gierymski pubblicate sulla stampa. *Italica Wratislaviensia*, 12(2), 87–109.
DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2021.12.2.05>

Jakub Zarzycki
Uniwersytet Wrocławski, Polonia
jakub.zarzycki@uwr.edu.pl
ORCID: 0000-0002-4970-5365

L'ARTISTA E I "LUOGHI DELLA MEMORIA". PADOVA NELLE ILLUSTRAZIONI DI ALEKSANDER GIERYMSKI PUBBLICATE SULLA STAMPA

ARTIST AND "SITES OF MEMORY": PADUA IN PRESS ILLUSTRATIONS BY ALEKSANDER GIERYMSKI

Abstract: In the article, four illustrations by Aleksander Gierymski are described. These illustrations were completed for the illustrated press during Gierymski's sojourn in Italy from 1885 to 1886. These illustrations were typical of the "Polish traces in Italy," relating to Padua in this case, and were published in the magazines *Wędrowiec* and *Kłosy*. These illustrations show the tombs of exceptional Poles who were buried in Padua; commemorative plaques dedicated to them (in honour of Copernicus); or the monuments of Prato della Valle (Sobieski and Batory). However, in the article, based on the illustrations and the accompanying texts, and based on the artist's correspondences (with the likes of Józef Ignacy Kraszewski, Michał Wiszniewski, Stanisław Dunin-Borkowski, and Władysław Bełza) and his diaries relating his time in Italy, the following issues, amongst others, will be addressed: Gierymski's work method; the discourse (including the visual discourse) of "Polish traces in Italy" in Padua; Gierymski's illustrations as an interpretation of the Polish *lieux de mémoire* in Italy. The article encourages an adoption, in the future, of a wider perspective that includes the illustrations of the "Polish traces in Italy" of other Polish artists from that period.

Keywords: Padua, Aleksander Gierymski, Polish illustrated press, sites of memory, polonica

Il motivo principale del soggiorno di Aleksander Gierymski in Italia negli anni 1885–1886 era la possibilità di guadagnare il denaro necessario per disegnare le “tracce della presenza polacca”, che venivano in seguito pubblicate sulla stampa illustrata (cf. Gierymscy, 1973, p. 248). In questo modo il pittore intendeva mantenersi in Italia per dipingervi i suoi quadri (cf. *ibid.*, p. 256), sebbene non ritenesse interessante tale occupazione. Così leggiamo nella lettera scritta il 16 agosto 1885 da Cervara e indirizzata a Marcin Olszyński, direttore artistico di *Kłosa* (Le spighe): “mi annoia, in verità, la ricerca di queste cose polacche a Roma e in Italia. – Sono cose molto poco suggestive in confronto alle altre che si vedono qui – *pazienza*” (*ibid.*, p. 261).

La commissione ricevuta gli portava via molto tempo (cf. *ibid.*, p. 275). Malgrado Gierymski riuscisse a mantenersi a Roma, non era così che si immaginava il suo soggiorno (Micke-Broniarek, 2014, p. 88). Inoltre, quattordici mesi dopo il suo arrivo scriveva: “mi sono svincolato tanto dai motivi che possono servire da illustrazione polacca, che non mi resta quasi più nulla” (Gierymscy, 1973, p. 280). Nel luglio del 1886 Gierymski torna dunque a Varsavia (Micke-Broniarek, 2014, p. 88).

Sulla base dello studio di Ludwik Grajewski (Grajewski, 1972, pp. 83–85) e dell’articolo di Kamilla Pijanowska (Pijanowska, 2014) possiamo stimare i frutti dell’attività dell’artista: videro la luce allora 38 disegni di tematica italiana destinati alla stampa, fra cui 17 con “tracce polacche”, di cui quattro legati a Padova (il. 1–4). Sono questi l’oggetto del presente articolo.

SUL METODO DI LAVORO DI GIERYMSKI

Sulla base della corrispondenza dell’artista si può presumere che egli fu a Padova tra l’inizio di marzo e la seconda metà di maggio del 1885 (Gierymscy, 1973, pp. 253–258). D’altra parte i quattro lavori suddetti furono eseguiti nel periodo compreso fra il marzo del 1885 e il giugno del 1886 (cf. *ibid.*, pp. 253 e 284).

Il modo di eseguire la commissione italiana (dall’ideazione alla pubblicazione) può essere ricostruito in base alla corrispondenza dell’artista. Gierymski visitava a Roma o in altre città (ad es. a Padova)



1. Aleksander Gierymski, *Ingresso dell'Università di Padova*, *Kłosy*, n. 1083 (1.04.1886), p. 200, zincotipia sulla base del disegno
Fonte: Biblioteca Nazionale Polacca



2. Aleksander Gierymski, *Piazza Università di Padova*, Wędrowiec, n. 5 (22.01.1887), pp. 54–55, zincotipia sulla base del disegno
Fonte: Biblioteca Nazionale Polacca



3. Aleksander Gierymski, *La chiesa di Sant'Antonio a Padova. Tombe di Aleksander Sapieha e la principessa Karolina Jablonowska, già contessa Woyna*, *Kłosy*, n. 1136 (7.04.1887), p. 220, zincotipia sulla base del disegno
Fonte: Biblioteca Nazionale Polacca



4. Aleksander Gierymski, *Lapide commemorativa, collocata nel 1873 all'Università di Padova in onore di Niccolò Copernico*, *Kłosy*, n. 1164 (20.10.1887), p. 256, zincotipia sulla base del disegno
Fonte: Biblioteca Nazionale Polacca

i luoghi dove si trovavano le “tracce polacche”. Dopodiché eseguiva gli schizzi, a volte anche le fotografie¹, di cui in seguito si avvaleva per preparare i disegni veri e propri, ideati probabilmente dopo il ritorno a Roma. Successivamente li spediva, talvolta per mezzo dell’amico Prosper Dziekoński, a *Kłosy* (rivista rappresentata da Franciszek Salezy Lewental o Olszyński) oppure a *Wędrowiec* (Il Viandante) – dove se ne occupava Artur Gruszecki (cf. Gierymscy, 1973, pp. 256, 260 e 264). Entrambe le redazioni riproducevano le opere di Gierymski sulle loro riviste (Pijanowska, 2014), sebbene a volte con un certo ritardo.

¹ Sul ruolo della fotografia nel processo di nascita dell’intero gruppo di opere dedicate alle “tracce polacche” ha scritto Anna Masłowska, ma della macchina fotografica Gierymski iniziò a servirsi già durante il soggiorno a Padova – cf. Masłowska, 2014, p. 58.

La collaborazione dell'artista con la stampa illustrata costituiva un elemento importante della sua attività artistica. Gierymski pubblicò in tutto sulla stampa oltre 170 disegni, sia riproduzioni di quadri propri che lavori realizzati appositamente secondo le esigenze delle riviste (cf. Grajewski, 1972, pp. 83–85 e Pijanowska, 2014).

La commissione di “tracce polacche” proveniva dalla redazione della rivista conservatrice *Kłosa* (cf. Szyndler, 1981). In tutto, su 17 opere, 13 furono pubblicate su tale rivista, mentre 4 su *Wędrowiec* (Grajewski, 1972, pp. 83–85 e Pijanowska, 2014). Indubbiamente, la commissione era legata ad una precisa politica redazionale delle due riviste.

Vale tuttavia la pena di osservare come per Gierymski la collaborazione con quest'ultima rivista rivestisse un'importanza maggiore dal punto di vista intellettuale: era la cerchia di *Wędrowiec*, con Stanisław Witkiewicz e Gruszecki, a corrispondere in larga misura ai suoi ideali artistici, come osservò Witkiewicz nella prima monografia sull'artista (cf. Witkiewicz, 1903, pp. 87–93)². Come ha scritto Pijanowska, “Gierymski – legato alla redazione di *Wędrowiec* – stabilì con Gruszecki, che prima avrebbe mandato i suoi disegni a *Wędrowiec*, consentendo ai redattori di selezionare le sue opere e, in seguito, di vendere alle altre testate gli schizzi non utilizzati (Pijanowska, 2014, p. 51).

GIERYMSKI E LE “TRACCE POLACCHE”

Gierymski, pittore dai larghi orizzonti intellettuali, già in precedenza si era interessato delle “tracce della presenza polacca”. In una lettera del 1876 (ossia durante il suo precedente soggiorno in Italia) scrisse alla sorella, Klotylda di Gierymski Kuczborska, che nella chiesa di San Giovanni in Laterano si trova “uno stendardo turco, inviato da Sobieski da Vienna; è ora niente più di un pezzo di stoffa marcito e stracciato, che a malapena sta attaccato alla lancia, ha perso quasi del tutto il suo colore e i simboli” (Gierymscy, 1973, p. 206).

² Sul significato particolare di *Wędrowiec* per l'arte polacca negli anni 1884–1887 – cf. Kabata, 1978.

Tutte le “tracce polacche” disegnate da Gierymski in Italia possano essere considerate un tutt’uno: le accomuna il metodo e lo scopo della loro realizzazione³. Vorrei tuttavia estrapolare da esse proprio le quattro che riguardano Padova e farne lo studio di un caso. Lo spazio urbano di Padova e i singoli manufatti che sono legati alla storia polacca creano infatti un insieme semantico, che ai tempi di Gierymski veniva letto in modo coerente. Inoltre, proprio a causa delle “tracce polacche” Padova rivestiva un ruolo particolare nei viaggi dei polacchi e delle polacche nel XIX secolo. Władysław Bełza nelle sue *Wrażenia z podróży* (Impressioni di viaggio) scriveva così: “stammi dunque bene o Padova! Prendo commiato da te con questo saluto antico-polacco, giacché tu sei più vicina al mio cuore per le nostre tracce in così gran numero qui raccolte” (Bełza, 1903, p. 76).

PADOVA NEL XIX SECOLO – ASSOCIAZIONI D’IDEE E DESCRIZIONI

Iniziamo riportando brevemente le opinioni che dimostrano come venisse recepita Padova, o meglio la “Padova polacca” negli scritti dell’epoca⁴.

³ La produzione artistica di Aleksander Gierymski è stata più di una volta oggetto di ricerca. Agli studi di maggiore rilievo appartengono in primo luogo il catalogo dell’artista (Micke-Broniarek, 2014a) e la monografia di Michał Haake (Haake, 2015), in cui viene delineato l’orizzonte culturale del pittore (Haake, 2015, pp. 13–60). Gli studi precedenti consistono nella corrispondenza dell’artista, curata da Juliusz Starzyński e Halina Stępień (Gierymscy, 1973) e nella biografia dei fratelli Gierymski (Bogucki, 1959).

Sulla collaborazione fra l’artista e la stampa illustrata a lui coeva si è scritto nel già menzionato catalogo (Pijanowska, 2014). Tale articolo ha carattere sintetico, pertanto la problematica delle “tracce polacche” in quanto argomento a parte per forza di cose non vi compare. Bogucki si occupò invece delle condizioni di vita dell’artista che abitava a Roma (Bogucki, 1959, pp. 291–294). Nel libro di Haake i disegni delle “tracce polacche” servivano soprattutto da esempio nel tentativo di interpretare l’intera produzione artistica del pittore in una chiave precisa (Haake, 2015, pp. 224, 228, 231).

⁴ Secondo Mirosław Lenart, fra i massimi autori che nel XIX secolo divulgarono il sapere concernente la “Padova polacca” occorre annoverare (in ordine cronologico): Michał Wiszniewski, Aleksander Przeździecki, Józef Kremer, Stanisław Krzyżanowski

“Padova mi attirava particolarmente in quanto piena di ricordi della gioventù polacca del secolo XVI e XVII, come madre nutrice di Jan Zamoyski; poi con la sua chiesa poco nota al mondo, affrescata da Giotto in base alle idee di Dante, per finire con altre sue opere d’arte e la sua fama”– scriveva Józef Ignacy Kraszewski nelle *Karty z podróży* (Appunti di viaggio) (Kraszewski 1866, pp. 165–166)⁵. Come si vede, la prima associazione mentale di Kraszewski con Padova era strettamente legata alla storia dei polacchi che un tempo studiavano presso la locale università. Questo modo di pensare nel XIX e agli inizi del XX secolo non era affatto insolito.

“Il ricordo dei Zamoyski, Kochanowski, Sarbiewski e dei nostri famosi re, di Batory e di Sobieski, accompagnerà sempre i polacchi in quel santuario della scienza”– osservò Stanisław Dunin-Borkowski nel suo *Podróż do Włoch w latach 1815 i 1816* (Viaggio in Italia negli anni 1815 e 1816), aggiungendo: “L’Italia è sempre stata la seconda patria dei polacchi” (Dunin-Borkowski, 1820, p. 51).

Anche Michał Wiszniewski nel *Podróż do Włoch, Sycylii i Malty* (Viaggio in Italia, Sicilia e a Malta) ricordò i connazionali che studiarono a Padova (Wiszniewski, 1848, p. 203), al pari di Józef Kremer, che nel suo *Podróż do Włoch* (Viaggio in Italia) riportò i cognomi dei polacchi legati all’Accademia patavina, da Niccolò Copernico a Jan Zamoyski, rettore dell’ateneo (Kremer, 1859, p. 421).

Władysław Bełza a sua volta sottolineava “le tante tracce del nostro soggiorno” a Padova e “tutta quella onesta fama che [...] ci procura ancor oggi fra gli italiani tanti cari amici” (Bełza, 1903, p. 58)⁶.

e Stanisław Windakiewicz (Lenart, 2019, pp. 145–147). Rimane una questione a parte quella delle descrizioni di Padova e delle “tracce polacche” nella stampa del tempo. Si tratta di un tema molto vasto, che richiede ulteriori studi.

⁵ Il viaggio italiano di Kraszewski ed i suoi *Appunti di viaggio* sono stati analizzati più volte, ad es. da Burzka-Janik, 2014–2015 o Płaszczewska, 2006, pp. 68–73. Sull’importanza di questo testo cf. Ziejka, 1998, pp. 200–201.

⁶ Il testo di Bełza è oggetto di studio di Tadeusz Budrewicz, nel cui articolo, intitolato *Kodeks Polaka w podróży* (Codice del polacco in viaggio), l’autore di *Impressioni di viaggio* diviene l’esempio più fulgido dell’Azione Polacca della Memoria Nazionale (Budrewicz, 2008).

Come si vede dunque, una delle questioni fondamentali era sottolineare l'importanza della "Padova polacca", e prima di tutto conservare la memoria dei luoghi legati agli studi dei polacchi presso la locale università. Ovviamente, si descrivevano anche gli affreschi di Giotto o la storia antica della città, ma il motivo polacco era quello principale, addirittura fondante. Come ha osservato Mirosław Lenart,

la coscienza dell'esistenza di quei monumenti costituiva di certo una motivazione aggiuntiva per i polacchi diretti in Italia, specie quelli che visitavano obbligatoriamente la Città di Antenore sulla strada per Roma, da quando simili viaggi si potevano organizzare con la ferrovia. (Lenart, 2019, p. 147)

Vediamo ora più da vicino come i disegni padovani di Gierymski si iscrivono nel discorso concernente all'epoca questa città e le "tracce polacche".

L'UNIVERSITÀ DI PADOVA

La prima delle opere padovane pubblicate, *Wejście do Uniwersytetu Padewskiego* (Ingresso dell'Università di Padova), apparve sulle pagine di *Kłosa* nell'aprile del 1886 (n° 1083, p. 200)⁷. Il pittore ne parla così in una lettera a Olszyński: "l'altro disegno, che ritrae l'edificio con la torre e i cinque stemmi dei polacchi, rappresenta l'università di Padova" (Gierymscy, 1973, p. 266)⁸.

Gierymski mostra l'edificio dell'ateneo in uno scorcio ristretto, dalla parte del vicolo situato sull'asse dell'ingresso principale, in primo piano si affastellano i muri delle palazzine, ma la visione prospettica dirige lo sguardo dello spettatore verso l'edificio. Le immagini degli stemmi araldici polacchi sono collocate dall'artista negli angoli della composizione.

⁷ Qui e sotto mantengo le versioni dei titoli che furono apposte come didascalie sotto ciascuna delle illustrazioni. Furono tutte realizzate con la tecnica della zincotipia (Gierymski, 2014, pp. 406–409).

⁸ Cf. anche la nota del catalogo Micke-Broniarek, 2014a, p. 406.

Sullo stesso numero di *Kłosy* compare un breve articolo sull'argomento. L'autore, firmatosi "R", spiegava che il disegno in qualche modo completava il numero della rivista dell'anno precedente, dedicato all'anniversario di Jan Kochanowski con:

l'ingresso a quella università, riprodotto dal vivo con la perfetta matita di Gierymski, degno di nota non solo dal punto di vista artistico, bensì anche per il fatto che su quelle magnifiche pareti vediamo gli stemmi polacchi, che da allora conservano la memoria dei nostri compaesani, i quali in quel santuario della scienza si formarono e ricoprirono alte cariche. (R., 1886, p. 206)

Riportò anche un passo della descrizione degli stemmi lì inclusa:

"sulle volte dei chiostri c'era l'usanza di immortalare con una scritta, o a volte aggiungendovi uno stemma dipinto o scolpito, oppure persino con un monumento, la memoria dei Rettori, Sindaci e Consiglieri benemeriti per l'Università. [...] Fra di loro dal 1564 al 1687 ci furono 91 polacchi e accanto al cognome di dieci di loro c'erano stemmi".

Aleksander conte Przeździecki, di cui ripetiamo le suddette parole, nella sua operetta sui polacchi dell'Università di Padova riporta solo sette stemmi, fra i quali non menziona proprio quelli che si trovano sulla nostra xilografia e che sono quelli di Kociszewski, Chrapowicki, Dobrzycki, Ossoliński, Przewoski e Wilczek. (R., 1886, p. 206)

Dell'università patavina e del significato degli stemmi scrivono tutti gli autori suddetti, sempre con un tono commosso simile (Kraszewski, 1866, p. 182; Dunin-Borkowski, 1820, p. 51; Wiszniewski, 1848, p. 218; Kremer, 1859, p. 424)⁹. Quanto fosse importante per i polacchi quel luogo lo dimostrano le impressioni di Belza, che "con orgoglio e gioia" osserva la conferma visiva del fatto che i suoi connazionali "nella corsa per

⁹ In una nota Kremer menziona alcuni cognomi e stemmi polacchi "che abbiamo potuto annotare in fretta, senza però garantirne la completezza". Egli ricorda altresì che nell'archivio si trova il cosiddetto registro della *natio polona* (la definisce "Albo dei polacchi"), ma precisa subito: "non ve ne parlerò, poiché prima di me l'ha esaurientemente descritta Michał Wiszniewski" (Kremer, 1859, p. 424).

la luce ed il sapere tennero il passo con gli altri popoli, e spesso persino li precedettero di un passo” (Bełza, 1903, p. 61)¹⁰.

IL PRATO DELLA VALLE

Nel gennaio del 1887 *Wędrowiec* pubblicò una composizione di Gierymski che rappresentava il Prato della Valle, apponendole il titolo di *Plac Uniwersytecki w Padwie* (Piazza dell’Università a Padova) (n° 5, p. 54–55)¹¹, senza alcuna descrizione (Micke-Broniarek, 2014a, p. 408).

Un anno prima della pubblicazione, nel febbraio del 1886, Gierymski scrisse a Dziekoński che presto avrebbe inviato quell’opera alla redazione. In una lettera successiva leggiamo invece: “Il disegno, lo ribadisco ancora una volta, rappresenta le *Statue di Batory e Sobieski nel Prato della Valle a Padova* (fra le eccellenze che studiarono a Padova ci sono anche Petrarca, Gustavo II Adolfo, ecc.). Queste figure sono state erette da Stanislao Augusto e se volessero una dicitura sul piedistallo, ce l’ho” (Gierymscy, 1973, p. 277).

L’artista rappresentò uno scorcio del Prato della Valle con il pittoresco canale che circonda la piazza ovale, lungo il quale sono collocate alcune decine di statue. In primo piano Gierymski mostrò le due figure che rappresentavano i polacchi, viste probabilmente dal ponticello che conduce alla piazza.

Le illustrazioni di queste sculture – con la descrizione – erano già comparse sulla stampa. Nel *Tygodnik Ilustrowany* (Settimanale Illustrato) del 16 gennaio 1875 era stato pubblicato l’articolo *Posągi Stefana Batorego i Jana Sobieskiego w Padwie* (Le statue di Stefan Batory e Jan Sobieski a Padova) insieme a tre xilografie di Antoni Zaleski. Nell’articolo leggiamo:

¹⁰ Questa citazione è stata notata anche da Budrewicz, 2008, p. 555. Le informazioni sui polacchi che studiavano a Padova furono riportate da Bełza sulla scia di Stanisław Windakiewicz, ossia dello studio già menzionato da Lenart, intitolato *Padwa. Studium z dziejów cywilizacji polskiej* (Padova. Studio di storia della civiltà polacca) (Windakiewicz, 1891).

¹¹ Cf. anche: Micke-Broniarek, 2014a, pp. 408–409.

la piazza detta *Prato della Valle*, è abbellita da una grande quantità di statue di personaggi eminenti di svariate epoche e nazionalità, un tempo allievi dell'accademia patavina. Questa piazza è circolare, alberata con piante centenarie, circondata da un canale in muratura, ai due lati del quale si innalzano nuove statue [...]. Due di esse rappresentano Stefan Batory e Jan Sobieski. È risaputo che molti polacchi famosi studiarono a Padova. (*Tygodnik Ilustrowany*, 1875)

La ricerca di eroi polacchi fra le figure celebrate nel Prato della Valle faceva parte dei punti principali della visita di Padova. Lo ricorda fra gli altri Dunin-Borkowski (p. 55). A dire il vero Kraszewski lamentava che Sobieski fosse troppo idealizzato e che a Batory mancasse “la fisionomia energica” (Kraszewski, 1866, p. 179), ma Bełza sottolineava la presenza di polacchi fra le altre eminenti figure e lo ascriveva a merito di Stanisłao Augusto (Bełza, 1903, p. 65).

LE TOMBE POLACCHE NELLA BASILICA DI SANT'ANTONIO

L'opera di Gierymski intitolata *Kościół św. Antoniego w Padwie. Groby Aleksandra Sapiehy i Karoliny z hr. Wojnow ks. Jabłonowskiej* (La chiesa di Sant'Antonio a Padova. Le tombe di Aleksander Sapieha e la principessa Karolina Jabłonowska, già contessa Woyna) finì sulle pagine di *Kłosa* nell'aprile del 1887 (n° 1136, p. 220)¹². In una lettera a Olszyński leggiamo che sul disegno si trova “la parte destra dell'altare con i monumenti polacchi (le cui spiegazioni inviai per lettera al sig. Lewental) della chiesa di Sant'Antonio a Padova (ai piedi di quest'altare giacciono solo i polacchi morti a Padova)” (Gierymscy, 1973, p. 266). A fianco Gierymski collocò lo schizzo di quest'opera (*ibid.*, p. 456).

Gierymski rappresentò l'interno della cappella con le tombe visibili in fondo. L'artista non si limitò a mostrare solo le lapidi, ma delineò

¹² Sulla scia del catalogo dell'artista vale la pena di aggiungere che “nella didascalia sotto l'illustrazione c'è un errore, perché qui è sepolto non Aleksander, ma Krzysztof Sapieha (1590–1637), gran funzionario reale lituano” (Micke-Broniarek, 2014a, p. 407).

quasi una scena di genere: l'attenzione di chi guarda è attirata dalla donna in ginocchio e dal cane accucciato accanto.

L'opera uscì senza commento, ma fu adattata tematicamente al contenuto del numero. Come si legge nel catalogo dell'artista,

la stampa fu pubblicata su *Kłosy* con la prima parte dell'articolo di Cezary Polewka (Władysław Sas-Kulczycki) *Listy włoskie* (Lettere italiane) contenente una descrizione della letteratura in Italia (pp. 219 e 222). Altri brani di questo testo accompagnavano altre illustrazioni di Gierymski: *Dawny gmach uniwersytetu i pomnik Volty* (Vecchia sede dell'università e monumento a Volta) [...], *Korytarz w Ospedale di S. Maria Nuova* (Corridoio dell'Ospedale di S. Maria Nuova) [...], *Grobowiec Aleksandra Sobieskiego* (Tomba di Aleksander Sobieski). (Micke-Broniarek, 2014a, p. 407)

Nel caso di queste “tracce polacche” possiamo notare le differenze esistenti fra i testi citati.

Lo spazio maggiore è dedicato loro da Kraszewski nei suoi *Appunti di viaggio*. Emblematico è il modo stesso di costruire la narrazione, in cui egli crea l'effetto sorpresa dopo il “casuale” rinvenimento delle “tracce polacche”, proprio all'uscita dalla chiesa, il che lo induce a visitare la Basilica di Sant'Antonio in modo del tutto differente (Kraszewski, 1866, pp. 170–171). È infatti difficile credere che Kraszewski fosse all'oscuro dell'esistenza delle tombe presso l'altare di San Stanislao. Lo scrittore dedica loro molta attenzione, riportando altre iscrizioni e raccontando la storia dei polacchi ivi sepolti, fra cui Krzysztof Sapieha (Kraszewski, 1866, pp. 171–178).

Delle tombe fa menzione anche Bełza, ma in realtà la descrizione serve soprattutto a riassumere la conversazione con padre Jan Warchał sulla ristrutturazione della basilica (cf. Bełza, 1903, pp. 68–75)¹³.

¹³ Questo passo, pur senza alcun commento, è stato sottolineato da Lenart nel suo studio dedicato alla cappella polacca a Padova (Lenart, 2020, p. 20). Ivi anche la bibliografia sulla storia di tale manufatto. A sua volta, nella pubblicazione in due volumi *Polacy przy grobie św. Antoniego w Padwie* (I polacchi presso la tomba di Sant'Antonio a Padova) troviamo informazioni sul suo significato per la cultura polacca a cavallo dei secoli XIX e XX (Lenart, Wojtkowska-Maksymik, & Wrana, 2019 e Lenart, 2020b).

LA LAPIDE COMMEMORATIVA DI COPERNICO

Nell'ottobre del 1887 roku *Kłosa* pubblicò l'illustrazione di Gierymski intitolata *Tablica pamiątkowa, wmurowana w 1873 r. na Uniwersytecie Padewskim na cześć Mikołaja Kopernika* (Lapide commemorativa collocata nel 1873 all'Università di Padova in onore di Niccolò Copernico) (n° 1164, p. 256). Nella lettera a Olszyński l'artista la descriveva così: “dalle scritte in latino su di esse incise è facile riconoscerle; sono le lapidi a ricordo di Copernico; sulla più grande con le figure, a Bologna; sulla più piccola, a Padova (nell'aula magna)” (Gierymscy, 1973, p. 266).

Questo disegno non era la composizione padovana più semplice di Gierymski; l'elemento più importante era l'iscrizione, pertanto l'artista scelse l'inquadratura frontale.

La lapide fu collocata qui nel 1873 per l'anniversario di Copernico che un tempo fu studente dell'Università di Padova (cf. Micke-Broniarek, 2014a, p. 407). Il nesso fra l'astronomo polacco e l'ateneo italiano veniva spesso sottolineato, come risulta se non altro dagli studi di Kremer e Wiszniewski.

LE QUATTRO OPERE DI GIERYMSKI E GLI SCRITTI DELL'EPOCA – UN TENTATIVO DI ANALISI E DI INTERPRETAZIONE

Il confronto fra le opere di Gierymski e gli scritti coevi mostra chiaramente che il canone dei luoghi simbolicamente legati ai polacchi era all'epoca già fissato e noto all'artista. Indubbiamente, abbiamo a che fare con una certa comunità di idee.

I due siti, l'università e la basilica, erano presenti nella memoria collettiva polacca come un insieme semantico connesso ai polacchi. Questa problematica può essere riassunta in un'unica citazione che indica con precisione il modo di percepire lo spazio urbano di Padova. Come scrive *Przeździecki* nel primo capoverso della sua opera, “negli antichi edifici accademici di Bologna e Padova si vedono ancora le scritte e gli stemmi polacchi sulle volte dei chiostri e delle aule, col pennello e con lo scalpello realizzati; e nelle chiese, specie in quella di sant'Antonio da Pado-

va, le tombe, tristi ricordi della gioventù polacca spentasi nel fiore degli anni” (Przeździecki, 1853, p. 1). Sono proprio questi i luoghi ritratti da Gierymski nei suoi disegni.

I disegni di Gierymski vanno tuttavia al di là della semplice funzione illustrativa, secondaria rispetto ai testi: l’artista intreccia con essi un dialogo intellettuale. Il semplice invio di opere di tale tematica – come fu nel caso dell’*Ingresso dell’Università di Padova* – spingeva la redazione a ricordare quel luogo. Vale la pena notare che l’opera mostra l’aspetto attuale dell’edificio universitario, mentre la descrizione riguarda il suo interno. Con questo semplice espediente “la parola e l’immagine” si integrano, facendo emergere altri aspetti.

Gierymski era conscio di tale ruolo. In una lettera del novembre 1885 scrisse: “per il bravo storico e redattore di «Wędrowiec» sarà un compito molto interessante scrivere un articolo esauriente su come le reliquie (una parte di esse) di Sant’Adalberto siano giunte a Roma; proprio su questo sto preparando l’illustrazione che ho detto invierò, ovvero la chiesa di San Bartolomeo sull’Isola Tiberina, dove sono le reliquie” (Gierymscy, 1973, p. 263). Si vede che egli cercava di far sì che i suoi disegni fossero una potenziale fonte d’ispirazione per i testi sulle “tracce polacche”. Si noti anche che i disegni che le rappresentano a Padova, pubblicati sulla stampa, non sono molti. Se da un lato possiamo trovare facilmente svariate loro descrizioni, dall’altro in base allo studio di Grajewski possiamo contare in tutto diciotto disegni (più i quattro di Gierymski), riprodotti in riviste quali fra l’altro *Biesiada Literacka* (Convivio letterario), *Tygodnik Illustrowany*, *Wędrowiec* e *Ziarno* (Il Seme) negli anni 1875–1911, il maggior numero a cavallo dei secoli (Grajewski, 1972, pp. 354 e 432).

Su tale sfondo il disegno di Gierymski, di alto valore artistico (come rilevò la redazione stessa di *Kłosy*) era di certo di tutt’altra portata rispetto, ad es. a quello di Zaleski. Le opere di Gierymski costituivano dunque una sorta di “discorso visivo” (cf. Biskupska, 2012) nell’ambito di quello dedicato alle “tracce polacche”.

Il ruolo dei disegni di Gierymski sarebbe dunque consistito nel rendere esplicito ciò che era stato più volte descritto: mostrare lo stato vero, attuale, di un dato luogo, disegnato dal vivo. Grazie a ciò “il viaggio

virtuale” sulle “tracce della presenza polacca” a Padova non lo si effettuava solo attraverso il testo, ma anche con l’ausilio delle immagini, che svelavano l’aspetto di quei luoghi e le relazioni spaziali là esistenti con dovizia di dettagli. Lo strumento che creava l’effetto visivo era tra l’altro l’introduzione nella composizione di personaggi o il tipo di inquadratura.

Cogliendo in prospettiva la sede dell’università o il Prato della Valle egli dava la sensazione di abbracciare l’insieme. La composizione “da dietro le quinte” addirittura “invogliava ad entrare” fra “le tracce polacche”¹⁴. Gierymski in un certo senso “immetteva lo spettatore” all’interno o gli forniva subito tutti i dettagli più importanti.

IL DISCORSO SULLA MEMORIA

La pubblicazione di materiali concernenti “le tracce polacche” era spesso connessa ad importanti anniversari o si ricollegava a materiali già editi, il che rispecchia una politica redazionale intenta a perpetuare l’interesse per determinati argomenti e la loro riproposta all’occasione.

In sintonia con la prassi discorsiva la memoria dei polacchi di Padova si condensò in tre spazi precipui di questa città: l’università, una delle piazze principali e la chiesa in onore del patrono maggiore. Siamo di fronte a qualcosa che definirei “memoria essenziale”: Gierymski mostra solo e precisamente ciò che è importante quando occorre ricordare i suoi connazionali a Padova, il che diviene un pretesto per affrontare tematiche più importanti.

Questo discorso era costante e si basava in primo luogo su contenuti, valori e valutazioni, riprodotti nei testi successivi. Di più, gli autori spesso si evocavano a vicenda: Kremer cita Wiszniewski, *Kłosa* Przeździecki, mentre Bełza ricorda lo studio di Stanisław Windakiewicz. Se tuttavia ce n’è bisogno, il discorso viene aggiornato. Ad esempio, grazie al disegno di Gierymski vengono presentati gli stemmi di cui non aveva parlato Przeździecki.

¹⁴ In un modo simile gli altri disegni di questo gruppo italiano sono visti da Michał Haake – cf. ad es. Haake, 2015, p. 228.

Il disegno di Gierymski eseguito *in situ*, pur avendo un certo “fascino di novità” e mostrando una veduta diversa di un luogo già presentato, in realtà serviva piuttosto a trasmettere un’idea precisa.

Le opere dell’artista rivelano anche una certa cura dei polacchi per “la politica della memoria”, come dimostra l’erezione da parte di Poniowski dei monumenti del Prato della Valle. Allo stesso fine serve la lapide in onore di Copernico, collocata per il suo anniversario. L’illustrazione di Gierymski doveva confermare che la memoria del ruolo dell’astronomo era viva. In questo modo il discorso fu aggiornato con un ulteriore elemento dello spazio urbano di Padova degno di memoria.

IL CULTO DEL PASSATO: PRO-MEMORIA O RIVALSA?

Il confronto fra i testi e le opere di Gierymski apre un’altra questione, forse la più importante: in che veste e a che scopo gli autori praticano il culto del passato dedicato ai polacchi illustri di Padova e alle tracce ad essi legate? Prima di tutto la collegherei con l’iniziativa che Tadeusz Budrewicz definisce oggi Azione Polacca della Memoria Nazionale (Budrewicz, 2008, p. 553).

Abbiamo a che fare con un pro-memoria di quello che è importante per la storia polacca: il ruolo di Padova nella formazione di svariate generazioni di polacchi, che in seguito diedero forma alla storia, alla cultura e ai costumi polacchi. Oltre ai testi precedentemente citati, che toccano tutti tale questione, non ci si può esimere dal ricordare il titolo completo dello studio di Windakiewicz: *Padova. Studio di storia della civiltà polacca*.

Come d’altra parte ha osservato Lenart, scrivendo degli archivi padovani, “la scoperta delle «tracce polacche» aveva allora importanza non solo per loro, ma soprattutto per i lettori delle loro opere, per i quali le tracce dell’antica grandezza della Polonia, estratte dai manoscritti, trascritte dalle iscrizioni e commentate risvegliavano lo spirito nazionale” (Lenart, 2019, p. 147). Allo stesso modo potevano essere lette le illustrazioni di Gierymski.

Nel caso del commento fatto dalla redazione a *Ingresso...* si sarebbe trattato anche di dimostrare l’importanza dei polacchi nella storia

dell'Università di Padova e, attraverso la sua fama, di sottolineare il ruolo eminentemente svolto da quelle figure.

Forse questa lettura aveva un significato di rivalsa per un popolo privato della propria nazione. Il fatto di sottolineare che i suoi membri un tempo appartenevano – “da pari a pari” – al gruppo che dirigeva uno dei centri scientifici guida in Europa costituiva un importante elemento di qualcosa che si può definire “discorso d'identità”¹⁵. In tal modo la storia che è motivo di orgoglio – attestata visivamente dalle opere di Gierymski – diveniva un argomento nell'ambito della politica della memoria e d'identità dell'epoca.

Un'altra questione, molto più vasta, è l'appartenenza dei polacchi alla cultura latina o l'influsso dell'Italia come “cattedra dell'umanesimo”, in cui ovviamente Padova svolse un ruolo che non può essere sminuito (cf. ad es. Windakiewicz, 1891, pp. 48–64).

CONCLUSIONI (1) – “I LUOGHI DELLA MEMORIA”

Una problematica così delineata può essere a mio avviso interpretata con l'ausilio di concetti propri del campo di ricerca sulla “cultura della memoria”, soprattutto della definizione di “luoghi della memoria” (fr. *lieux de mémoire*), che comprenderebbe “non solo luoghi geografici, ma anche eventi e processi, figure reali ed immaginarie, manufatti, simboli ed altri fenomeni storici in cui «si cristallizza l'eredità nazionale» (Pierre Nora) [...] Lo studio della storia nell'ottica dei luoghi della memoria significa analizzare le forme e le funzioni dell'uso (e dell'abuso) del passato per le esigenze contingenti” (Kończal, 2014, pp. 230–231).

Padova sarebbe dunque “un luogo della memoria polacca”. L'attività di Gierymski, situata in un preciso discorso, è prima di tutto la creazione visiva di Padova come luogo in cui la memoria dei polacchi si è iscritta stabilmente nello spazio e stimola i polacchi che lo visitano (non solo fisicamente ma anche virtualmente) a percepirla in un determinato modo.

¹⁵ Su questo concetto cf. ad es. Skórczewski, 2011.

CONCLUSIONI (2) – ULTERIORI POSSIBILITÀ DI RICERCA

Gierymski e Padova non sono, ovviamente, un caso isolato e, a dire il vero, il suo esempio rappresenta solo uno spunto per ulteriori ricerche sui disegni delle “tracce polacche” in Italia pubblicati sulla stampa di allora. Pertanto l’analisi di Padova, che ha un significato e contesti particolari, è, secondo me, un buon inizio per lo studio della tematica ben più vasta, costituita dalle “tracce polacche” in Italia e le loro illustrazioni sulla stampa. La chiave per un approccio corretto la vedrei così: catalogare ed elaborare il materiale di ricerca, ossia 54 disegni pubblicati (cf. Grajewski, 1972), le descrizioni che li accompagnano ed altri testi tematicamente collegati. Successivamente, confrontarli con i testi delle viaggiatrici e dei viaggiatori polacchi in Italia. Grazie a ciò si potrebbe stabilire (come nel caso di Padova) in che modo si articolava il discorso inerente a tali luoghi. L’Italia diventerebbe così non solo una destinazione di viaggio, bensì un “luogo della memoria” polacco” per un popolo privo nel XIX secolo della sua nazione.

In altri termini, si realizzerebbe ciò cui accennò già Kraszewski: “iniziai dunque a cercare ora non più opere d’arte, ma ceneri polacche nella chiesa, e questo è il frutto delle ricerche” (Kraszewski, 1866, p. 171).

BIBLIOGRAFIA

- Bełza, W. (1903). *Wrażenia z podróży*. Lwów: Księgarnia H. Altenberga.
- Biskupska, K. (2012). Konstrukcje płci w masowym przekazie na przykładzie tygodnika “Przekrój” – analiza dyskursu wizualnego. In A. Barska, & K. Biskupska (Eds.), *Kobieta w przestrzeni wizualnej* (pp. 55–69). Opole: Wydawnictwo Uniwersytetu Opolskiego.
- Bogucki, J. (1959). *Gierymscy*. Warszawa: Wiedza Powszechna.
- Budrewicz, T. (2008). Kodeks Polaka w podróży. In E. Ihnatowicz (Ed.), *Podróż i literatura* (pp. 548–562). Warszawa: Wydział Polonistyki Uniwersytetu Warszawskiego.
- Burzka-Janik, M. (2014–2015). Kraszewski w Rzymie. Uwagi na marginesie *Kartek z podróży 1858–1864*. In J. Ławski, A. Janicka, K. Czajkowski,

- & Ł. Zabielski (Eds.), *Kraszewski i nowożytność. Studia* (pp. 77–92). Białystok: Książnica Podlaska im. Łukasza Górnickiego.
- Dunin-Borkowski, S. (1820). *Podróż do Włoch w latach 1815 i 1816*. Warszawa: Drukarnia N. Glücksberga.
- Gierymscy, M., & A. (1973). *Listy i notatki* (edited by J. Starzyński, & H. Stępień). Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk.
- Grajewski, L. (1972). *Bibliografia ilustracji w czasopiśmie polskich XIX i pocz. XX w. (do 1918 r.)*. Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe.
- Haake, M. (2015). *Figuralizm Aleksandra Gierymskiego*. Poznań: Wydawnictwo Naukowe UAM.
- Kabata, M. (1978). *Warszawska batalia o nową sztukę („Wędrowiec” 1884–1887)*. Warszawa: Państwowy Instytut Wydawniczy.
- Kończal, K. (2014). Miejsce pamięci. In M. Saryusz-Wolska, & R. Traba (Eds.), *Modi memorandi. Leksykon kultury pamięci*. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe Scholar.
- Kraszewski, J. I. (1866). *Kartki z podróży 1858–1864 r.* Warszawa: Gustaw Sennewald.
- Kremer, J. (1859). *Podróż do Włoch. Tom drugi: opisanie Wenecyi, dalszy ciąg. – Padwa. – Weronia*. Wilno: Józef Zawadzki.
- Lenart, M. (2019). Dzieje i znaczenie tzw. metryki nacji polskiej w Padwie: 1592–1745. *Echa Przeszłości*, 20 (1), 143–164. Retrieved from <https://doi.org/10.31648/ep.4833>
- Lenart, M. (2020a). *Granice potęgi ducha i wiary. Polska 1920–2020 / La forza dello spirito e della fede: quali frontiere? Polonia 1920–2020*. Opole: Archiwum Państwowe w Opolu.
- Lenart, M. (2020b). *Polacy przy grobie św. Antoniego w Padwie. Część II: Kaplica Polska (1896–2018)*. Opole: Uniwersytet Opolski.
- Lenart, M., Wojtkowska-Maksymik, M., & Wrana M. (2019). *Polacy przy grobie św. Antoniego w Padwie. Część I: Pamiątki, donacje, świadectwa kultu (wieki XVI–XIX)*. Opole: Uniwersytet Opolski.
- Masłowska, A. (2014). Aleksander Gierymski i fotografia. In E. Micke-Broniarek (Ed.), *Aleksander Gierymski 1850–1901* [exhibition catalogue]. Warszawa: Muzeum Narodowe.
- Micke-Broniarek, E. (2014). Aleksander Gierymski. Kalendarium życia. In E. Micke-Broniarek (Ed.), *Aleksander Gierymski 1850–1901* [exhibition catalogue]. Warszawa: Muzeum Narodowe.

- Micke-Broniarek, E. (Ed.). (2014a). *Aleksander Gierymski 1850–1901* [exhibition catalogue]. Warszawa: Muzeum Narodowe.
- Pijanowska, K. (2014). Artysta w służbie prasy – prasa w służbie artysty. Aleksander Gierymski i warszawskie czasopisma ilustrowane. In E. Micke-Broniarek (Ed.), *Aleksander Gierymski 1850–1901* [exhibition catalogue]. Warszawa: Muzeum Narodowe.
- Płaszczewska, O. (2006). Józef Ignacy Kraszewski wobec tradycji europejskiej “podróży” literackiej. In W. Ratajczak, & T. Sobieraj (Eds.), *Europejskość i rodzimość. Horyzonty twórczości Józefa Ignacego Kraszewskiego* (pp. 53–73). Poznań: Wydawnictwo Poznańskiego Towarzystwa Przyjaciół Nauk.
- Przeździecki, A. (1853). *O Polakach w Bononii i Padwie*. Warszawa: Drukarnia Gazety Codziennej.
- R. (1886, 1.04). Wejście do Uniwersytetu Padewskiego. *Kłosa*, 206.
- Skórczewski, D. (2011). Między pedagogiką uniwersytecką a pedagogiką narodową, czyli teoria postkolonialna w narzędziowni polonisty. *Teksty Drugie*, 132(6), 303–314.
- Szyndler, B. (1981). *Tygodnik ilustrowany “Kłosa” (1865–1890)*. Wrocław: Ossolineum.
- Tygodnik Ilustrowany* (1875, 16.01). Posągi Stefana Batorego i Jana Sobieskiego w Padwie, 35.
- Windakiewicz, S. (1891). *Padwa. Studium z dziejów cywilizacji polskiej*. Kraków: Drukarnia “Czasu” Fr. Kluczyckiego i Spółki.
- Wiszniewski, M. (1848). *Podróż do Włoch, Sycylii i Malty. Tom I*. Warszawa: S. Orgelbrand.
- Ziejka, F. (1998). Poeci młodopolscy w podróżach do Włoch. In J. Okoń, M. Kuran, & M. Kwiek (Eds.), *Włochy a Polska – wzajemne spojrzenia. Księga referatów międzynarodowej sesji naukowej w Uniwersytecie Łódzkim, 15–17 października 1997* (pp. 197–210). Łódź: Uniwersytet Łódzki, Katedra Literatury Staropolskiej i Nauk Pomocniczych.

Riassunto: In questo articolo vengono descritte quattro illustrazioni realizzate da Aleksander Gierymski per la stampa illustrata durante il suo soggiorno in Italia dal 1885 al 1886. Erano illustrazioni tipiche di “tracce polacche in Italia”, in questo caso relative a Padova, e pubblicate sulle riviste: *Wędrowiec* e *Kłosa*. Esse mostrano le lapidi funerarie di eccezionali polacchi sepolti a Padova, quelle commemorative a loro dedicate (in onore di Copernico), oi monumenti di Prato della Valle (Sobieski e Batory). Pertanto, nell’articolo, basato sulle illustrazioni e sui testi di accompagnamento, sulla corrispondenza dell’artista e sui testi di viaggio in Italia (di Józef Ignacy Kraszewski, Michał Wiszniewski, Stanisław Dunin-Borkowski e Władysław Belza), sono state affrontate, tra le altre, le

seguenti questioni: il metodo di lavoro di Gierymski; il discorso (anche quello visivo), “le tracce polacche in Italia” a Padova; le illustrazioni di Gierymski come interpretazione del *lieu de mémoire* polacco in Italia. L’articolo invita ad adottare in futuro una prospettiva più ampia: le illustrazioni delle “tracce polacche” in Italia” di altri artisti polacchi di quel periodo.

Parole chiave: Padova, Aleksander Gierymski, stampa illustrata polacca, luoghi della memoria, polonica

Traduzione dal polacco di Maurizio Mazzini